

A Firenze grande incontro col Festival

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervista all'Unità

Arafat: chi siamo cosa vogliamo



A pagina 3

Tattica e strategia nella lotta antimperialista

IL SUCCEDERSI tumultuoso delle notizie dal Medio Oriente, il loro accavallarsi e contraddirsi, non tolgono chiarezza all'elemento più preoccupante e grave di tutta la vicenda: gli Stati Uniti giocano oggi al rialzo della tensione (vedi movimenti di aerei da sbarco e spostamenti nelle acque libanesi della VI Flotta) e il governo di Israele tenta di uscire dalle difficoltà politiche da cui era travagliato dopo le condanne dell'ONU e l'inizio della trattativa sul «piano Rogers».

Questi dati politici attuali della crisi mediorientale. La quale non è comprensibile, tuttavia, se non si considera che in essa hanno una parte da protagonisti, avvedone pieno diritto, anche le forze di resistenza palestinesi, di tutti i gruppi, divise oggi dalla valutazione sul Piano Rogers e sul modo di operare durante la trattativa. Da un lato l'attuale maggioranza del CC della resistenza critica il Piano Rogers perché accantona la questione palestinese; dall'altro il gruppo di Habbasc estremizza questa critica, fino alla dichiarata volontà di far saltare la trattativa stessa e a rompere ogni disciplina unitaria delle forze della resistenza. A rendere più grave questa esasperazione — di per sé negativa ai fini della Resistenza e di una trattativa — è giunta la clamorosa e drammatica vicenda del dirottamento e degli ostaggi, arrivata ieri ad una fase critica e di ulteriore acuitazione con il rogo degli aerei e la non ancora realizzata liberazione degli ostaggi. Noi non sappiamo, al punto drammatico cui sono giunte le tensioni fra i gruppi palestinesi e in Giordania, quale sarà la conclusione della vicenda. Quel che abbiamo già detto, e ripetiamo, è che mentre comprendiamo i motivi di riserva palestinesi sul Piano Rogers per ciò che li concerne, riteniamo errata tanto la strategia quanto la tattica del gruppo Habbasc che, oggi, contrappongono il Fronte al resto delle forze di guerriglia palestinesi raggruppate attorno al presidente della sua organizzazione unitaria Arafat, comandante di Al Fatah. Mentre queste, contestando il piano Rogers dichiarano di voler proseguire la lotta sul terreno della guerriglia nel territorio occupato portando attacchi ai posti militari israeliani, il gruppo Habbasc aggranda a una sua diversa strategia di guerra «permanente» (contraria, quindi, ad ogni trattativa con Israele), anche la tattica del gesto clamoroso, del dirottamento degli aerei, sostenendo che questo possa essere il modo più efficace per attirare l'attenzione del mondo sul problema palestinese.

E' PIU' CHE LOGICO che, di fronte al permanere di una ostinata volontà di aggressione e provocazione da parte di Israele, le clamorose e vistose azioni dei dirottatori siano considerate, al di là della valutazione politica, anche sul piano emotivo. Da un lato, al livello più elementare, le imprese dei dirottatori sollevano simpatie e adesioni, non solo nel mondo arabo, per il carattere di azioni non solo spettacolari e di risonanza mondiale ma anche perché, a taluni, possono sembrare anche più efficaci di quelle, più oscure, che gli stessi «fedayn» conducono, giorno per giorno, sul piano della guerriglia, battendosi tra mille difficoltà e pericoli nei territori e nelle città occupate. A queste reazioni emotive e di adesione, che noi non condividiamo in nessun modo, tuttavia, corrispondono profonde reazioni di segno contrario, rilanciate e distorte dalla massiccia propaganda antiaraba più tradizionale. A questo punto, appare evidente la validità della critica mossa fin dal-

l'inizio da noi, e dalla stessa stampa irachena, siriana ed egiziana, all'azione dei dirottamenti, non utili alla causa araba e facilmente strumentalizzabili dalla propaganda di Israele. Anche nell'opinione pubblica che i fatti avevano largamente educato a riconsiderare tante cose rispetto al 1967, sicché appariva ormai chiaro il ruolo provocatorio della politica del governo di Israele, sempre più ostinato a negare il buon diritto arabo a non vedere premiata l'aggressione del 1967, i «dirottamenti» hanno avuto un effetto clamoroso sì, ma di diverso. Ancora una volta l'aggressore, Israele, può mascherare la sua precisa volontà aggressiva dietro la cortina fumogena dell'onda di allarme, e di vero e proprio «pogrom» antiarabo. Si è infatti voluto coinvolgere tutta la Resistenza palestinese nella linea estrema, e nelle responsabilità, del gruppo di Habbasc. Di qui i tentativi di «copertura» propagandistica al rito di Israele dalle trattative (avvenuto del resto proprio ventiquattrore prima), di qui la «copertura» per le pressioni sulle trattative condotte dagli USA a colpi di «Phantom», spostamenti aerei in Turchia, movimenti della VI Flotta. Più difficile, certamente, sarebbe oggi la posizione di Israele se il gruppo di Habbasc avesse rispettato la disciplina politica delle forze della Resistenza araba e palestinese, messe in crisi dall'interno, dalla sua azione.

D'FRONTE all'inasprimento di questa linea, che oggettivamente tende a indebolire anche la posizione della RAU e di Nasser, gli interlocutori più impegnati non solo nella trattativa ma anche nella lotta con Israele, noi ci auguriamo che prevalga l'unità dei patrioti arabi e la possibilità, per tutti questi gruppi, di riuscire in breve tempo a superare la tragica stretta imposta da imprese che spostano l'accento dalla «guerra di popolo» all'avventura. Non sono le etichette quelle che forniscono la misura del «marxismo» e il carattere avanzato di una linea di lotta. E ovunque, e soprattutto nel mondo arabo, nessuna linea può apparire vittoriosa se non è unitaria e non rifiuta l'avventura, sintomo di sfiducia e disperazione.

In quanto a coloro che, strumentalizzando l'affare dei dirottamenti, vorrebbero risolvere un clima di «pogrom» antiarabo e anticomunista e accusano i «fedayn» di «nazismo», coinvolgendoli in questa accusa, rispondiamo con chiarezza che i comunisti, ebrei e non ebrei, sanno di che pasta è fatto il «flosemitismo» di oggi degli antisemiti fascisti di ieri, come quelli che scrivono sul «Tempo». Furono contro gli ebrei quando questi erano nei campi di sterminio nazisti. Sono contro gli arabi adesso che ad essere esuli, perseguitati o nei campi sono loro. A questi appassionati difensori del «buon diritto» di Dayan di cacciare dalle loro terre gli arabi e di rinchiuderli in «lager» costruiti su terra araba e palestinese, ricordiamo non solo la nostra storia di ieri, che vide comunisti ed ebrei fucilati dagli stessi plotoni di esecuzione nazisti, ma anche la nostra posizione politica di oggi, la quale ci vede dalla parte del buon diritto degli arabi a vivere come nazione sulla loro terra e ci vede pronti non solo alla solidarietà ma anche alla critica, quando dalla parte giusta individuamo l'esistenza di una posizione sbagliata. E' un modo di essere anche con il popolo di Israele che i falchi israeliani, americani o italiani portano verso l'abisso.

Maurizio Ferrara

GRAVE E UNILATERALE DECISIONE DEGLI UOMINI DI HABBASC

EVACUATI TUTTI GLI OSTAGGI

Esplodono i tre aerei dirottati

Ne sono stati tratti 40, tra cui cinque donne - Il Comitato centrale della resistenza palestinese sospende il Fronte deplorando questi atti e condannando il rifiuto alla collaborazione - Le donne e i bambini rilasciati sono stati sistemati in alberghi di Amman - Ignoto il luogo dove vengono custoditi i quaranta passeggeri tratti - Londra disposta a rilasciare Leila Khaled «nell'ambito di una soluzione soddisfacente»

AMMAN, 12.

I tre aerei dirottati dai guerriglieri del Fronte palestinese nell'aeroporto del deserto giordano sono stati distrutti: trasferiti ad Amman bambini e donne, trasportati in una località segreta gli uomini, i guerriglieri hanno fatto brillare oggi alle 15.15 le cariche d'esplosivo sugli aerei della TWA, della «Swissair» e della BOAC. Il portavoce del PFLP ha dato l'annuncio con questa grave precisazione: «E' il primo passo del nostro avvertimento in seguito al ritardo dei tre governi (Svizzera, Bonn e Inghilterra, hanno in mano i guerriglieri palestinesi - Ndr) ad accogliere le nostre condizioni».

Un comunicato, diffuso più tardi dal Fronte, affermava che quaranta persone di nazionalità israeliana, svizzera, britannica, tedesca occidentale e americana saranno trattate come ostaggi, mentre tutti gli altri verranno rimessi in libertà.

«Così, proseguiva il comunicato, il PFLP compie un atto legittimo contro il nemico israeliano e l'imperialismo. Facendo esplodere i tre apparecchi che si trovavano sulla pista di Zarka, il PFLP si è conformato alla sua strategia, che consiste nel danneggiare gli interessi dell'imperialismo».

All'annuncio della distruzione dei tre velivoli e della mancata liberazione dei 40 ostaggi, il comitato centrale del Fronte per la liberazione della Palestina, comando supremo di tutte le organizzazioni di guerriglia, ha vivamente condannato l'azione del «Fronte popolare» e la sua decisione di trattare ancora gli ostaggi. Il comunicato diffuso a Beirut, si articola su quattro punti e cioè: «Il Comitato si dissocia completamente da qualunque responsabilità per i dirottamenti aerei: viene sospesa la partecipazione del Fronte popolare al Comitato centrale per aver ignorato la decisione del comando supremo; condanna l'azione del Fronte popolare ed il suo rifiuto alla collaborazione; promette per il futuro un rigido atteggiamento contro qualsiasi azione del Fronte nociva alla rivoluzione».

Nel documento si sottolinea inoltre che il Fronte «è venuto meno agli ordini del comitato centrale, non solo per quanto riguarda la questione degli ostaggi»; il fatto che il Fronte continui a trattare quaranta ostaggi, tra cui cinque ragazze israeliane, viene considerato «una disobbedienza agli ordini del comando supremo».

I giornalisti hanno raccontato che quando gli aerei sono saltati in aria, grida di giubilo e spari si sono levati dai guerriglieri sul posto. Il fumo è stato visto fino ad una distanza di oltre 30 chilometri. Le truppe giordane si erano ritirate a 24 chilometri dalla pista in mano ai palestinesi. Fonti della guerriglia hanno dichiarato categoricamente che non ci sono state vittime nell'esplosione dei tre aerei.

Questi sviluppi drammatici accrescono la nube d'inquietudine che si è venuta sempre più addensando sulla situazione nel Medio Oriente. La risposta che il Fronte attende dai governi interessati riguarda il piano proposto per la soluzione della questione dei passeggeri e le tergiversazioni di tali governi ricattati.

Una strage in trenta secondi da Venezia a Jesolo: 36 i morti

● La furia della tromba d'aria che in 30 secondi s'è abbattuta sulla laguna di Venezia e il litorale — ha comportato un gravissimo bilancio di vittime e danni: 36 finora i morti (ma il numero potrebbe salire) di cui ventidue inabissati nel bacino davanti all'isola di San'Elena nel battello di linea affondato. A Jesolo molti camping devastati: tredici finora i morti, quasi tutti turisti, fra cui una bambina. Decine di feriti, non meno di duecento, affollano gli ospedali di Venezia, di Jesolo, del Lido, di Padova (dove un operaio è morto), di Marghera, di Mestre e degli altri paesi circostanti. ● Le devastazioni hanno smantellato sia l'agricoltura sia le industrie del litorale. Mentre nell'entroterra di Jesolo intere coltivazioni — specialmente di viti — sono state spazzate via, a Padova la zona industriale di Albignasego, sulla statale Adriatica, è stata letteralmente messa fuori uso. Gli operai sono rimasti disoccupati. I parlamentari comunisti Pegoraro e Busetto hanno presentato ai ministri dell'Interno, dell'Agricoltura e dei Lavori pubblici una interrogazione urgente per conoscere quali misure verranno adottate per far fronte al disastro.



A PAGINA 5

Riforme: si allarga la lotta unitaria

Centinaia di assemblee nelle fabbriche milanesi

CGIL, CISL e UIL di Milano promuovono un vasto programma di iniziative - Dichiarazioni di Montagnani (CGIL), Storti e Macario (CISL) - Calzaturieri e ceramisti in agitazione per il contratto - Scioperi negli appalti ferroviari

La lotta al decreto, per l'avvio della politica delle riforme, si rafforza mentre continuano a svilupparsi azioni rivendicative aziendali e stanno per entrare in lotta per il rinnovo del contratto categoria come i ceramisti e i calzaturieri. Alla battaglia che ha visto già nelle settimane passate impegnate decine di migliaia di lavoratori, da quelli della Pirelli a quelli dell'Alfa Romeo di Milano, ai metalmeccanici di Regio Emilia e di Pontedera, agli operai della zona industriale di Porto Torres, agli edili romani e milanesi, tanto per citare alcune delle più intensive azioni, è strettamente connesso lo sviluppo delle iniziative unitarie a livello regionale e provinciale delle organizzazioni sindacali.

Dopo la presa di posizione della Cgil, Cisl e Uil del Piemonte e di Reggio Emilia si registra quella dei tre sindacati milanesi. Da domani duecentomila lavoratori saranno distribuiti in tutte le fabbriche della provincia di Milano, «Basta con i rinvii, vogliamo le riforme»: questo il titolo del volantino che è la sintesi del giudizio espresso sul decreto e delle richieste del movimento sindacale elaborato nel corso di una riunione delle tre organizzazioni camerali.

Le organizzazioni milanesi indicano quindi gli obiettivi prioritari del movimento nella riforma fiscale, nella riforma sanitaria — nell'adozione di una nuova politica della casa e dei trasporti, nel blocco delle tariffe dei servizi pubblici, nella azione volta ad impedire l'aumento dei prezzi.

Il documento conclude con un invito ai lavoratori a dibattere in assemblee questi obiettivi ed a «tenersi pronti a riprendere l'azione sindacale nel caso in cui gli annunciati incontri tra sindacati e governo non dovessero far segnare una svolta nell'attuale linea di politica economica». Già però è stato fissato un primo programma di assemblee nelle fabbriche. Centinaia di riunioni avranno luogo nelle fabbriche, nelle aziende di trasporto, negli uffici del pubblico impiego, «funzioni e iniziative saranno organizzate nei quartieri della città e nei comuni della provincia».

(Segue in ultima pagina)

Forlèbraccio